

Il 41% dei soldi della lotteria va ad un fondo speciale «Gratta e vinci» contro la disoccupazione

Una lotteria contro la disoccupazione. Il 41% delle entrate di «Gratta e vinci» andrà al fondo occupazione dello Stato. Il biglietto costa 2mila lire e si potrà comprare nei prossimi giorni da tabaccai, giornali e autogrill. Ogni 9 biglietti uno è vincente. I premi vanno da 100 milioni e 2mila lire. Gaspare e Zuzzuro sponsorizzeranno la lotteria dagli schermi Rai. Lo Stato metterà sul mercato 300 milioni di biglietti per un incasso di 240 miliardi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Contro la disoccupazione scende in campo la dea bendata e una coppia d'eccezione. Saranno infatti i comici Gaspare e Zuzzuro a sponsorizzare «Gratta e vinci» la nuova lotteria ideata per far affluire nel fondo occupazione circa 240 miliardi nel corso dell'anno. Per ogni 2.000 lire spese nell'acquisto di un biglietto, ben 820 lire andranno a finanziare il fondo per l'occupazione. La coppia Gaspare e Zuzzuro invoglierà all'acquisto dei biglietti all'interno di una «striscia» quotidiana di 7 minuti su Rai Uno (che ha sofferto la sponsorizzazione alla Fininvest). La Rai, oltre alla striscia di Gaspare e Zuzzuro, utilizzerà anche il Festival di Sanremo e le trasmissioni «Domenica In», «Uno Mattina» e «I fatti vostri». Il biglietto costerà 2mila lire e per ogni cento lire 41 andranno al fondo per l'occupazione, 41 al mon-

tepremi, 18 a copertura delle spese (10 al rivenditore, che pagherà i biglietti al 90%), 3 per il lancio pubblicitario curato dalla Rai e 5 per le spese di stampa e distribuzione dei biglietti. Caratteristica della lotteria è l'elevato numero di premi in palio: uno ogni nove biglietti. E si va da un massimo di 100 milioni a 2mila lire, cioè il rimborso del premio del biglietto. Nei primi 40 milioni di biglietti ci saranno 8 premi da 100 milioni, 16 da 50 milioni, 40 da 20 milioni e 200 da 10 milioni. Inoltre ci saranno 80mila premi da 50mila lire, 400mila da 20mila lire, 720mila da 10mila lire, 880mila da 5mila lire e 2.400.000 da 2mila lire. I tagliandi sono in vendita da tabaccai, giornali, ricevitorie del lotto, autogrill. Dovevano essere in vendita da ieri ma ci sono stati dei ritardi nella consegna e si potranno trovare nei prossimi giorni. Per vincere bisogna grattare un apposito ri-

quadro e vedere se compare la cosiddetta «fontana della fortuna». Una fontana vale 2mila lire, 2 fontane 5mila, fino a 9 fontane che valgono 100 milioni. Per i premi di consolazione fino a 50mila lire si può chiedere di essere pagati dallo stesso rivenditore, mentre per i premi oltre al milione bisogna presentare il biglietto ai Monopoli di Stato, che pagheranno la vincita entro 30 giorni. Sul resto del biglietto sono spiegate le regole del gioco. Particolari tecnologie sono state adottate per evitare contraffazioni. Il ministero delle Finanze pensa di mettere sul mercato 300 milioni di biglietti. Da ieri sono ufficialmente in vendita. Perché allora non si trovano? Le confezioni - 500 biglietti a cartone - per ora consegnate ai gestori dei magazzini di generi di monopolio sono troppo poche per rifornire subito tutte le tabaccherie, mentre l'interesse della gente per questo nuovo gioco è chiaramente alto. In molti, questa mattina, insieme alle sigarette o al latte, hanno chiesto un biglietto e sono rimasti delusi. «Sono arrivati i primi biglietti», ha detto il segretario della federazione tabaccai, Sergio Baroni - ma sono troppo pochi, non ne abbiamo neppure uno per ogni tabaccheria. Ci hanno assicurato però che stanno arrivando gli altri e crediamo che in qualche giorno la richiesta potrà essere soddisfatta».



I due comici Zuzzuro e Gaspare

B. Bruni/Master

Destinazione Nord per gli ispettori del fisco

Saranno destinati al Nord circa seicento dei mille ispettori tributari, sulla cui assunzione la Camera si è pronunciata favorevolmente mercoledì scorso. In particolare, si apprende in ambienti del ministero delle finanze, 571 persone dovrebbero andare in forza agli uffici del Nord, 239 al Centro e solo 190 al Sud e nelle Isole. Più di 200 dei mille nuovi assunti dovrebbero entrare in servizio come «capi nucleo» mentre circa 300 posti saranno messi a riserva. L'assunzione degli ispettori, a partire dal 1° gennaio 1995, è nel «decreto» di fine anno collegato alla legge finanziaria.

Privatizzazioni La City entusiasta della Comit

LONDRA. Ormai quasi abituata ai successi delle privatizzazioni italiane, la City ha ieri accolto con entusiasmo la vendita della Banca Commerciale Italiana, manifestando grande interesse per l'imminente offerta. I rappresentanti di oltre 130 istituzioni internazionali sono intervenuti al «road show» della Comit. Nell'illustrare la strategia ed i risultati della banca il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, ha assicurato che «il programma di privatizzazioni andrà avanti, qualunque sia la forza politica che in Italia prenderà il potere, perché il processo è irreversibile».

Auto: Bmw pronta a rilevare la quota Honda in Rover

FRANCOFORTE. La Bmw è pronta a rilevare la quota azionaria del 20% che la Honda detiene nel gruppo automobilistico britannico Rover e che la casa giapponese ha annunciato ieri mattina di voler cedere. L'ultima parola su questo passaggio resta tuttavia agli azionisti della British Aerospace, che controlla attualmente l'80% delle azioni Rover. Com'è noto, alcune settimane fa British Aerospace ha concordato di cedere la propria quota alla Bmw. Se Bmw rileverà anche il 20% della Honda acquisterà l'intero pacchetto azionario della Rover. La decisione della Honda di uscire definitivamente dal gruppo Rover è stata annunciata ieri mattina a Tokio. Honda era rimasta sorpresa e spiazzata dalla decisione degli inglesi di cedere la quota di maggioranza ai tedeschi della Bmw, che rappresenta, in tutto e per tutto, uno dei più agguerriti concorrenti della casa nipponica.

Finmeccanica: via libera Iri per Mc Donnell

ROMA. Via libera dell'Iri alla Finmeccanica affinché approfondisca le trattative con il colosso aeronautico statunitense Mc Donnell Douglas, finalizzate all'ingresso del gruppo italiano nel capitale della società. Lo ha reso noto un portavoce dell'Iri. Da tempo si parlava di trattative in corso tra Finmeccanica e Mc Donnell Douglas per l'acquisizione, da parte italiana, di una quota del 10-20% del capitale della multinazionale americana.

Agnelli e Fininvest con Eni e Bellsouth

Telefonini, Unitel rinserra le fila

MILANO. Si rinserrano i ranghi dei contendenti in vista della gara per l'assegnazione della seconda licenza di gestione dei telefoni cellulari sulla base dello standard europeo Gsm. Ieri l'accordo tra il consorzio Unitel (Fininvest e Fiat) e quello Atr (Eni e Bellsouth) si è tramutato in un fatto concreto, con l'allargamento del consiglio di amministrazione proprio per fare spazio ai rappresentanti dei due più importanti tra i nuovi partner di Gianni Agnelli e Silvio Berlusconi. La «nuova» Unitel ha dunque oggi un azionariato così composto: 54% alla Fininvest, società di cui la Fiat ha il 51% e la Fininvest il 49; Vodafone 20%; il gruppo Eni (Snam, Agip Petroli e Italgas) complessivamente il 13,5%; Bellsouth, gigante telefonico americano, 10%; Millicon 1,5; Premafin (Ligestri) 1%. Il consiglio di amministrazione del consorzio è stato portato da 8 a 10 componenti per fare posto ai rappresentanti dei due maggiori partner appena arrivati: Mario Baudino direttore generale della Snam e Jorg Baldauf per la Bellsouth.

Come si è visto spetta alla Fiat la quota di maggioranza della società che controlla il consorzio: si comprende l'attivismo di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca, a favore di questo polo. L'intesa con le società del gruppo Eni, dotate di proprie importanti reti di comunicazione e forti di una lunga esperienza nella fatturazione a un grande numero di utenti (si pensi alle centinaia di migliaia di famiglie che hanno rapporti con l'Italgas) è stato il colpo ad effetto di maggior rilievo della vigilia della gara: la presenza delle società pubbliche potrebbe pesare non poco nella decisione del governo sul vincitore della gara per la seconda licenza. Il maggiore avversario di questo raggruppamento resta Omnitel, il consorzio guidato da Olivetti e comprendente grossi calibri dei pesodi Bell Atlantic, Cellular Communications, Telia e Lehman Brothers. In teoria l'assegnazione della licenza potrebbe avvenire anche prima delle elezioni del 28 marzo prossimo.

Il presidente Stanca: «La crisi ha toccato il fondo». «In 70 anni mai una tangente»

Gli accantonamenti per ristrutturare portano in rosso i conti Ibm Semea

Gli accantonamenti prudenzialmente inseriti nel bilancio del '93 (circa 200 miliardi) per finanziare la ristrutturazione porteranno la Ibm Semea a chiudere il bilancio con una perdita di qualche decina di miliardi. Lo ha confermato il presidente Lucio Stanca illustrando le principali voci del conto economico. Categorica la posizione sulle tangenti: «Non è vero che tutti pagavano; noi in 70 anni non abbiamo versato illegalmente neanche una lira».

DARIO VENEZONI

MILANO. «Nel 1993 abbiamo toccato il fondo della crisi. Purtroppo ciò non significa affatto che si possa dare per scontata una ripresa. Si può anche restare sul fondo». Non è ottimista Lucio Stanca, presidente e amministratore delegato della Ibm Semea (South Europe Middle East Africa). L'anno che si è appena concluso è stato «il peggiore degli ultimi 40-50 anni». La Ibm Semea ha difeso il suo margine di utile (più o meno uguale ai 147 miliardi del '92), ma ha dovuto sacrificare con gli interessi sotto la voce «accantonamenti per ristrutturazione». Il risultato è che per quest'anno il conto economico del gigante informatico americano in questa parte del mondo denuncerà una perdita di qualche decina di miliardi. Tempi duri. Nell'informatica sono davvero tempi duri anche per i leader. La Ibm Semea ha realizzato un incremento del fatturato di appena il 2%, arrivando a 8.770 miliardi. Un risultato modesto che va comparato però con il pessimo andamento del settore. Per la prima volta nella storia, infatti, l'informatica italiana ha fatto registrare

nel '93 una flessione di fatturato globale (circa il 2%). Per il '94 si prevede al massimo una ripresa dell'1%. E l'Italia pesa per quasi il 50% sul bilancio della società guidata da Stanca. In questo contesto di difficoltà il gruppo ha però recuperato efficienza, tanto da riuscire praticamente a dimezzare i 1.400 miliardi di debiti che gravavano sui conti del '92. Ma che le prospettive non siano ottimistiche lo dicono proprio gli accantonamenti per finanziare la ristrutturazione che impiombano i conti del '93. Riduzione di personale. A ciascuno degli impiegati che accettavano di dimettersi l'Ibm ha riconosciuto l'anno scorso un «premio» aggiuntivo variabile, a seconda dei casi, ma vicino ai 25 milioni. Anche così il gruppo è riuscito a diminuire i propri occupati di 746 unità, portando il totale dei propri dipendenti a 12.722. Questa operazione è stata realizzata con gli accantonamenti inseriti nel bilancio '92 (una settantina di miliardi). Ora gli accantonamenti sono stati quasi triplicati, ma Stanca non ha voluto fare previsioni sul numero dei posti di lavoro che si perderanno nell'anno appena iniziato. Dipenderà dall'andamento del mercato, ha detto in sostanza il presidente dell'Ibm Semea. E il mercato dipenderà anche da una possibile ripresa degli investimenti sia privati che pubblici. Quanto al rapporto con la pubblica amministrazione, Stanca è stato categorico: «Bisogna smetterla di generalizzare, di dire che si pagavano le tangenti perché tutti facevano così e non si poteva fare altrimenti. La Ibm in 70 anni di rapporti con la pubblica amministrazione non ha mai fatto versamenti illegali. E devo dire che in molte amministrazioni dello stato abbiamo trovato interlocutori correttissimi». «Fortunatamente», è la conclusione del presidente dell'Ibm Semea, l'Italia sta per voltare pagina. Io spero che ciò significhi più mercato e più concorrenza. Qualche segnale, però, mi dice che la tentazione di andare nella direzione contraria è ancora forte».



Carta d'identità

Filippo Marazzi, 45 anni il 1° marzo, studi alla Bocconi e una laurea «honoris causa» in chimica, rappresenta la terza generazione della famiglia che nel 1935 ha fondato a Sassuolo la Ceramica Marazzi, una leader nel settore. Nell'89 acquistò la Ragno e compì un balzo dimensionale. Oggi il gruppo, che fa capo alla Finceramica, finanziaria di famiglia, conta 2.400 dipendenti, con stabilimenti oltre che a Sassuolo, Fiorano e Scandiano, anche in Spagna e a Dallas; ha inoltre joint ventures in Turchia, Malesia, Corea e Messico. Ha chiuso il '93 con circa 600 miliardi di fatturato, il 20% in più dell'anno precedente.

L'INTERVISTA

Berlusconi in politica? «Fa demagogia». Sinistre al governo? «Bene Occhetto che ripropone Ciampi»

Marazzi, il re delle piastrelle che non teme il nuovo

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

SASSUOLO. Dottor Marazzi, lei opera in un settore, quello ceramico, che non conosce crisi, anzi. Merito solo della svalutazione? La ceramica italiana è leader mondiale e la sua competitività dipende molto dalla qualità. Certo la svalutazione ci ha aiutato. Credo però che l'effetto diminuirà presto, anche perché ci troveremo a pagare di più le materie prime e l'energia. E poi dovremo fronteggiare la concorrenza dei paesi emergenti, dal Sudamerica all'Estremo Oriente, Cina in testa. Che progetti ha la Marazzi per mantenersi competitiva? La scelta dell'internazionalizzazione è quella vincente: il 70% del nostro fatturato viene dall'estero. Abbiamo stabilimenti in Spagna e negli Usa, joint ventures in Turchia e Malesia. Con il gruppo Penòles realizzeremo un grande impianto produttivo in Messico. E poi c'è la Cina: ora stiamo studiando il mercato, ma nell'arco di 3/4 anni ci voglia-

mo mettere in condizione di andare a produrre là. Per svilupparci ci vogliono ingenti capitali: avete pensato alla Borsa? Finora abbiamo preferito camminare con le nostre gambe, puntando sull'autofinanziamento. Il discorso Borsa fa parte del nostro futuro, anche se non immediato. Dopo l'accordo del 31 luglio '92 lei è stato uno dei primi imprenditori a non rispettare il divieto di Confindustria a fare accordi integrativi aziendali, per questo si è anche dimesso da vicepresidente dell'Assopiastrelle. Perché? Le dimissioni le diedi perché, oggettivamente, la mia scelta era diventata incompatibile con un ruolo di rappresentanza associativa. Il contratto integrativo a mio parere (ma ero in compagnia di molti altri) non era in contrasto con l'Intesa nazionale: non aumentava il costo del lavoro per unità di prodotto

perché era legato ad incrementi di produttività e qualità. Vede, il rapporto con i lavoratori è fondamentale per la qualità del prodotto. Le macchine possono dare la quantità, ma la qualità dipende da come la macchina è condotta, per questo l'apporto dell'uomo è fondamentale. È necessario valorizzare l'apporto del lavoro alla produzione. Lei è un medio imprenditore italiano, anche se occupa una posizione di vertice nel suo settore, quali sono i difetti del capitalismo italiano? Nel nostro Paese c'è stato chi ha fatto fortuna facilmente. I Sindona, gli Ursini ecc. Gente che si può qualificare come imprenditore solo mettendoci le virgolette. Quello era un capitalismo più speculativo che imprenditoriale. Ma non si può generalizzare, in Italia ci sono industriali alla pari di quelli di altri paesi. Penso alla media industria che opera in settori di nicchia (ceramica, occhiali, moda, ecc.) dove spesso è leader. Il problema è che, a parte la Fiat, non abbiamo colossi

nei settori portanti come chimica, elettronica. L'industria italiana si è poco internazionalizzata, forse perché è sempre stata coccolata dallo Stato. Allora, cosa hanno da rimproverarsi gli imprenditori italiani? Prima di tutto di avere delegato troppo in campo politico. Sono pochi quelli che si sono impegnati direttamente. Quindi lei è favorevole a che gli imprenditori entrino in politica? Bisogna distinguere. È necessario che gli imprenditori si impegnino in politica anzitutto come apporto di idee, per dare un contributo alla soluzione dei problemi del Paese. Non è detto che lo debbano fare fisicamente, in prima persona. Anche perché chi si mette in politica non lo deve fare per ottenere dei vantaggi. Altrimenti si torna al vecchio sistema. Lei dice che Berlusconi è sceso in campo per difendere i propri interessi? Non dico che lo faccia per ottenere un ritorno. Ma il suo discorso non

mi piace. Le cose che propone dal punto di vista programmatico, pochissime, non sono convincenti. Per esempio l'idea del tetto fiscale è assolutamente demagogica. Fra poco si vota, non più col sistema proporzionale ma col maggioritario. Come vede il passaggio dalla prima alla seconda repubblica? Era ora. Anche per questo ho appoggiato fin dall'inizio il referendum elettorale. Il timore è però che dietro al nuovo si possa nascondere ancora tanto del vecchio. Le diverse aggregazioni hanno all'interno varie anime e questo potrebbe non consentire di dare un governo stabile al Paese. Lei teme l'eventuale vittoria di uno schieramento progressista? No, nessun timore. L'importante è che ci sia unità di intenti e coerenza nelle scelte: l'Italia si aspetta stabilità. Ma i mercati potrebbero reagire negativamente? Non credo, lo si è già visto con le elezioni amministrative. Nessuno crede più alle frontiere ideologi-

che. Penso che lo schieramento di sinistra porterà avanti le proprie istanze in maniera moderata e compatibile. Un'industria è fatta di capitale dell'imprenditore e delle banche e del lavoro dei dipendenti: che devono necessariamente operare in sinergia. Da qui nessuno può prescindere. Stesso discorso vale per una formazione di centro, moderata: i problemi dell'occupazione e della solidarietà ci sono per tutti. Ai suoi colleghi imprenditori che invece, partendo dall'esperienza delle amministrazioni locali di sinistra, paventano catastrofi se il Pds andrà al governo che risponde? Se la sinistra vince dovrà affrontare una prova difficilissima, stante la situazione economica e della finanza pubblica. Per questo ho apprezzato l'idea di Occhetto di riproporre Ciampi a capo del governo. Un Ciampi-bis sarebbe un segnale di tranquillità anche all'estero. Insomma, non si può più avere la paura del rosso, il Muro è crollato da tempo.